

FEDE^E CIVILTÀ'



ANNO XXI - N. 12

DICEMBRE 1924

SOMMARIO

TESTO: Partiti -- Opera dei partenti — La festa della luna (P. Pelerzi) — Fo kù-ko (j. s.) — Tchao-kiun (P. Pelerzi) — Mezzo energetico (P. Pelerzi) — Un piccolo impiccato — Notizie — Qua e là — P. Antonio Sartori (P. A. L. m. a.) — Bibliografia ecc.

INCISIONI: I missionari partiti il 16 Novembre — *Cina*: Un orfano - Un incisore di clichés di legno - Un giocoliere - In riposo. — P. Antonio Sartori.

OPERA PARTENTI

Parroco e parrocchiani di Viarolo l. 100, Azzi Antonio l. 10, Parroco e Circolo Femminile di Maniamo l. 37, don Modesto Calestani l. 50, N. N. l. 5, Rev.do don Umberto Bianchi l. 10, Parrocò e Ass. Cattoliche di Castelguelfo l. 20, Fratelli d. Giuseppe e d. Lino Bolzoni l. 50, sig.a Ferrari Maria di S. Leonardo l. 40, Raccolte in Chiesa a S. Maddalena l. 10, Rev.do don Giuseppe Coruzzi l. 100, Parroci del Vicariato di Cortile S. Martino l. 100, Circolo Giov. Catt. di Pizzofesè l. 25, N. N. l. 11, Sezione Opera Partenti di S. Secondo l. 350, Mons. can. Luigi Boni l. 50, Rev. dott. don Luigi Parenti l. 50, Rev. don Priamo Ronchini l. 25, Rev. don Enrico Triani l. 100, sig.a Borri Marietta ved. Fattorini l. 50, don Pattini arciprete di Sorbolo l. 50, cav. can. don Giovanni Scaraffia l. 50, sig.a Poli Gaetana l. 10, Rev. don Guido Malanca l. 10, Gruppo donne catt. Carignano l. 15, Rev.do don Pompeo Manfrini l. 10, March. Elena Pallavicino l. 5, sig.a Adele Lorenzani l. 6, sig.a Calzolari Gianora Emma l. 5, sig.a Elisa Pedretti l. 50, Fratellini Carlo e Silvio Rosso l. 70, Aliotti Meneghetti Romilde l. 10, Romualdi Emma l. 5, Gallenga Erminia l. 5, famiglia Paride Conforti l. 5, sig.a Elvira Triani Botti l. 7, Varie l. 18, sig.a Elvira Folli l. 25, cav. Bagnacani l. 10, N. D. Anna Biondi l. 25, spett. Cassa Cattolica l. 100 sig. Boni Marcello e Figlia l. 25, sig.a Pina Maghenzani Gneccchi l. 10, Varie l. 6, sig. Benassi l. 5, sig.a Licinia Rondani l. 5, sig.a Bottari l. 3, spett. Credito Emiliano l. 50, sig.a Amelia Alinovi ved. Banchini l. 50, don Ernesto Pezzani l. 10, don Giuseppe Isi l. 10, don Paolo Calzolari l. 50, sig.na Panini Evelina l. 10, sig.na Pina Giacobbi l. 5, Sezione di Torrile l. 100, Parroco di Torrile l. 20, Sezione di Berceto l. 257, sig.a Augusta Franzoni l. 40, sig.a Enrichetta Bertani l. 100, don Lamberto Torricelli l. 50, S. E. Mons. Giuseppe Fabbrucci l. 50, don Alfredo Azzoni l. 50, don Tertuliano Pattini l. 15, N. N. l. 15, sig.na Bergenti l. 10, Mons. Enrico Aicardi l. 20, Contessa Zaira Dal Pozzo l. 50, Msa Valentina Ricci l. 100, Rev.do d. Antonio Schiavi l. 15, Rev.mo mons. Micheli l. 100, Principessa Josephine Soragna l. 100, N. N. l. 100, don Emidio Strozzi e Parr.a di Bolzano l. 60, don Alberto Giubellini l. 10, don Innocenzo Boschi l. 10, don Enrico Giambi (Massa Finale Mod.) l. 20, don Riccardo Chiari l. 50, Saini don Giuseppe (Bargone di B. S. Donnino) l. 10, don Riccardo Monte Rastrelli di Ranocchio di Montese (Modena) l. 5, Cappuccini di Pra l. 20, can. Augusto Albertini l. 10, Venturini don Giacomo l. 10, Mons. Pietro Del Soldato l. 50, Sezione Opera Partenti Traversetolo l. 300, Sezione O. P. di Torrile (2 off.) l. 20, sig.a Fanny Iona ved. Almansi l. 50, sig.a Linda Schiavi l. 50, sig.a Adey Corazza l. 200, Rev.do don Giuseppe Corchia l. 100, Rev.do don Verino Lazzaretti l. 25, famiglia Carlo Freddi l. 50, sig.a Maria Gheccchi Mori l. 10, sig.a Anselma Mori Lazzari l. 5, sig.a Sormani l. 4,50, sig.a Giaroli Luigina l. 3, Mons. Leandro Fornari l. 25, N. N. l. 10, Aspiranti Circolo di Mamiano l. 15, Rev.do don Alessandro Cavalli l. 10, sig.a Eugenia Bertinelli l. 5, Rev.do don Italo Bertacchini l. 100, Rev.do don Nestore Dal Cielo l. 10, sig.a Anita Zanichelli l. 10, sig.a Erminia Dal Cielo l. 10, Circolo Femm. di Valera l. 5, sig.a Anna Magani l. 50, sig.a March. Chiara Mischi l. 50, famiglia Degli Incerti l. 50, Rev.de Suore e Educande Collegio S. Cuore di Traversetolo l. 100,

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

∞ PARTITI ∞

L'ultima sera la passammo insieme, nella nostra casa. Noi le ricordiamo quelle sere: sono le stesse che ritornano d'anno in anno, quando ci dividiamo. Per noi sono i grandi giorni questi in cui la nostra famiglia si divide. Sono poche le famiglie che si amano come ci amiamo noi e in nessuna forse si ridice tanto spesso l'“addio per sempre”, come fra di noi.

Quest'anno la partenza è stata più grandiosa del solito per l'amore dei buoni e degli amici che ci hanno presi i nostri quattro fratelli per mostrarli al pubblico un'unica volta, prima che scompaiano. Sono venuti all'Istituto a prenderci, — noi dovevamo accompagnare i nostri — quindici automobili ci portarono alla Cattedrale per l'ultima funzione che tutti i missionari fanno in patria: la Consegna del Crocefisso.

Il Vescovo che doveva benedirli era il nostro padre, il fondatore, che li aspettava per l'ultimo abbraccio. Dopo d'aver dato loro “il dono”, il Crocefisso, che ormai è l'unico dono di tutta la loro esistenza, dopo d'averli abbracciati, in silenzio, davanti agli occhi di tutti; parla:

In questo momento solenne a voi rivolgo commosso, o novelli Apostoli del Vangelo, la mia parola per darvi l'addio della partenza, per porgervi il mio saluto.

I generosi confratelli che vi hanno preceduto sul campo dell'Apostolato, tra le pareti del Cenacolo in cui si erano preparati alle future lotte ed ai futuri trionfi, furono armati cavalieri di Cristo, come in una festa intima di famiglia, ed io avrei preferito che così avvenisse di voi che state per muovere i vostri passi verso di essi ond'essere a parte delle loro fatiche e dei loro meriti. Ma aderendo al desiderio di tanti che preferivano che il rito della vostra partenza si compisse pubblicamente ad edificazione di tutti, ho scelto all'uopo questa Basilica Cattedrale come il luogo più adatto alla solennità della circostanza. Dinanzi a questo altare anche i padri nostri, dopo di aver invocato il divino aiuto, si allenavano alle più belle imprese e sotto queste volte auguste risuonava poscia l'inno del ringraziamento per le vittorie riportate ed i successi ottenuti.

Da questo santo luogo adunque voi pure partite per lontani lidi, dopo d'aver

rinnovato il proposito d'immolarvi per la più grande delle cause, per la più legittima delle conquiste. Non tarderà a giungere anche a noi l'eco lontano delle sante e pacifiche vostre vittorie e ne divideremo l'esultanza.

E voi fratelli, e figliuoli dilette, qui convenuti da ogni parte, mentre col vostro numeroso concorso date chiaramente a conoscere che apprezzate al giusto suo valore l'atto grande che questi generosi compiono, date pure a vedere che in voi la squisitezza del sentimento va di pari passo col senno della mente.

Si apprezza infatti l'opera dell'esploratore, che scopre nuove terre, nuove catene di monti, nuovi fiumi, nuovi popoli, ma nessuno può competere col Missionario per servizi segnalati prestati in ogni tempo agli studii della geografia, della etnologia, della storia comparata delle Religioni, della geologia, della zoologia. Ce lo attestano le lettere, le monografie, i volumi poderosi dai Missionarii dettati.

Si apprezza altamente l'opera di coloro che portano la civiltà a popoli barbari e selvaggi, ma non si può dimenticare che in tante regioni del globo essa non

sarebbe ancor penetrata, nè vi potrebbe penetrare senza l'azione insinuante, benefica, eroica di questi uomini di Dio.

Tutta l'opera di colonizzazione delle grandi potenze europee è stata preceduta e preparata da quella eminentemente civilizzatrice del Missionario.

Ben lo sanno la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, il Belgio.

Si apprezza non meno l'opera di chi vive per un ideale nobile e grande e ad esso sacrifica la propria esistenza. Ma il Missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già colla forza delle armi, ma colla persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito. Ed egli a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi. Si addentra a selve inospitali, attraversa deserti infuocati, slitta sui ghiacci del polo; non in cerca di oro e di gemme, ovvero d'avorio, di rare pelliccie, o di legni preziosi, ma unicamente in cerca di anime da conquistare alla Fede di Cristo; non già armato di spada e di fucile per spianare tutte le difficoltà che incontra ed abbattere chi cercasse attraversargli la via, ma armato unicamente della croce di Cristo, pronto sempre a versare il proprio sangue, se questo sarà necessario pel bene dei fratelli, anzi col desiderio in cuore di suggellare col martirio il proprio apostolato. Oh! inchiniamoci, fratelli, dinanzi al Missionario, all'Apostolo della Fede, ammiraimolo, onoriamolo, perchè niente di più grande può rifulgere allo spirito umano!

E di questi oscuri eroi, che non cercano l'uman plauso, voi ora ne vedete quattro innanzi a questo altare, pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perchè li considerano come fratelli, perchè redenti dal sangue di Cristo. O novelli nunzii del Vangelo quanto vi ammiriamo! Avete dato l'ultimo bacio ai genitori ed ai vostri cari in lagrime, che forse più non vedrete su questa terra. Vi siete consacrati per la vita e per la morte alla redenzione dei poveri infedeli. Tra pochi istanti lascerete per sempre questo suolo benedetto a cui di preferenza il Cielo è stato largo de' suoi doni, questa terra fiorente per fede e civiltà, ricca di tesori d'arte e di natura, ammirata per scienze e lettere. Lascierete questo bel cielo di zaffiro e salperete per la lontana Cina, ove due civiltà sono ora in lotta tra di loro: la civiltà di Budda, di Tao e di Confucio e la civiltà occidentale, che se

ne contendono il possesso. Sì, recatevi colà per portare la Fede di Cristo e con essa quella civiltà che da Lui prende nome ed ispirazione, l'unica vera civiltà, perchè l'unica che risponda pienamente alle giuste esigenze della mente e del cuore, destinata perciò a trionfare di tutti gli ostacoli ed a gittare profonde le sue radici.

Non andate colà in nome di alcuna autorità della terra, in nome di alcun governo, ma unicamente in nome di Cristo, a cui dal Padre suo celeste sono state date in eredità tutte le genti. Non andate per conquistare città e provincie, ma per insegnare a quei popoli lontani il modo sicuro, infallibile per conquistare il Regno celeste.

Non andate per esportare le ricchezze della terra ed i prodotti delle industrie, che ivi troverete, ma per donarvi senza riserva al bene di quelle genti e per effondere in mezzo di essi i celesti carismi del vostro sacro ministero. Voi andate per illuminare tante menti avvolte nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte, per togliere quelle plebi dal profondo dell'abbiezione morale in cui giacciono da tanti secoli, per predicare la libertà dei figliuoli di Dio, combattere l'orrenda piaga dell'infanticidio, sollevare la donna dall'avvilimento in cui è tenuta, far comprendere ai figli di quella immensa Repubblica la grandezza della dignità umana e della sublimità della nostra destinazione. Sì, andate per predicare la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, una sola grande famiglia; congiunta col vincolo della carità cristiana. Per tal modo voi renderete rispettato e benedetto anche il nome della patria nostra, dalla quale quei popoli dovranno riconoscere d'aver ricevuta coi nunzii del nuovo verbo di vita, tutti i beni che da esso derivano.

Ed io vi saluto, e m'inchino dinanzi a voi, fortunati banditori del Vangelo ed esclamo coll'accento dell'ammirazione: quanto son belli i piedi di coloro che annunziano colla buona novella, la redenzione e la pace di Cristo! Sia lungo, sia glorioso il vostro apostolato e soprattutto fecondo di frutti, che compensino ad usura la grandezza del sacrificio da voi compiuto.

Il calice che vi apprestate a bere è il calice del Getsemani: non vi mancheranno pene e dolori; lo spirito delle tenebre, il cui regno cercherete di abbattere, nulla lascerà d'intentato per attraversare il vostro cammino; l'umana per-

fidia solleverà contro di voi la tempesta delle persecuzioni, sarete in odio a molti per il nome di Cristo e sperimenterete quello che ha sperimentato l'Apostolo delle genti, che vi ha preceduto nel glorioso cammino dell'evangelizzazione dei popoli infedeli. Ma non temete, perchè quella grazia che ha sorretto Paolo, sorreggerà voi pure nell'arduo cimento.

cefisso, ecco la vostra spada, la vostra forza, l'arma invincibile, il segreto delle vostre vittorie. Per essa vi renderete superiori alla fralezza vostra, trionferete della superstizione e dell'umana perfidia e procederete innanzi nelle pacifiche vostre conquiste per la dilatazione del Regno di Dio. Alto levate il santo vessillo, qual faro luminoso, in mezzo a quei popoli



I Missionari partiti il 16 Novembre 1924

P. Pasquale Di-Martino
della Diocesi di Como

P. Callisto Vittorino Vanzin
della Diocesi di Concordia

P. Angelo Lampis
della Diocesi di Ales

P. Lorenzo Fontana
della Diocesi di Casale M.

Nell'appendere al vostro fianco l'adorabile immagine del Crocifisso, mi sovvennero alla mente le parole che il profeta Geremia rivolgeva a Giuda Maccabeo nel consegnargli quella spada misteriosa, colla quale poi riportava vittoria dei nemici della Santa Nazione: «Prendi questa spada, gli diceva, dono di Dio, per mezzo della quale tu abatterai i nemici del popolo d'Israele». Io pure rivolgo a voi a commento, ma in senso ben più elevato, le stesse parole e vi dico: Gesù Cro-

infedeli e rinnoverete le meraviglie operate con incessante vicenda dell'apostolato cattolico. Il braccio di Dio non si è accorciato, nè si è chiuso il libro dei prodigi.

Ed in questo momento in cui sento quanto debbo alla cooperazione di tante anime generose, che vi hanno aiutato a raggiungere la mèta a cui da tanti anni sospirava il vostro cuore, io, anche a nome vostro, presento in questo momento a tutti l'espressione della riconoscenza e

della gratitudine. E grazie vivissime io rendo a tanti benefattori insigni, taluni dei quali hanno voluto mantenere l'incognito, contenti soltanto del merito della carità e dell'approvazione di Dio. Grazie all'Opera della propagazione della Fede ed all'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari all'estero, che anche in questa circostanza hanno largheggiato di aiuto. Grazie ai nostri carissimi Giovani Cattolici promotori della ben riuscita passeggiata di beneficenza e suscitatori di santo entusiasmo; nonchè a tutti quei generosi che questa mattina hanno voluto offrire il loro obolo e consegnarlo nelle mie mani all'Offertorio della Santa Messa, rinnovando al vivo quanto si costumava nell'antica liturgia e rievocando i giorni più belli della Chiesa primitiva. Ma un grazie al tutto speciale io debbo alla benemerita «Opera dei Partenti» che ha chiesto ovunque l'obolo della carità e raccolto quanto poteva occorrere per l'esercizio del Divin

culto. Al suo zelo indefesso è dovuto in gran parte la splendida riescita della festa d'oggi, destinata a richiamare l'attenzione del pubblico sulla grandezza dell'Apostolato Cattolico e ad interessare vieppiù la generosità dei buoni a favore del medesimo.

A tutti il Signore conceda il largo guiderdone promesso nel Vangelo a chi aiuta gli Apostoli di Cristo nell'opera grande di rigenerazione a cui si consacrano. Tutti si abbiano colla mia imperitura riconoscenza il ricambio pure delle preghiere di tanti zelanti Apostoli che già lavorano nel campo dell'Apostolato e di tanti cari giovani aspiranti, che ogni giorno ricordano a Dio con animo grato i loro generosi benefattori. Il Signore a tutti benedica colla più eletta delle benedizioni e viva conservi e vigorosa in mezzo di noi quella Fede divina che è il più grande dei beni, la più preziosa delle eredità.

È l'ora del saluto, ed uno dei missionari — P. Vanzin — si avvanza e parla. Le sue parole suonano forse nel tempo l'ultima volta per noi e le raccogliamo nel gran silenzio delle volte come parole vere.

Parla del suo Crocefisso, del suo Padre, del nostro nido dove "l'anima venne formata, provata, preparata alla più sublime delle missioni, dove ha passato gli anni sempre brevi della preparazione". Ricorda la voce udita sin dalla giovinezza, "l'invito, il comando che lo strappò al focolare domestico per condurlo al nido che un padre providente teneva aperto nella siepe del Signore".

Ed ora, nell'atto supremo, che è fine e principio della nuova esistenza, ritrova nel cuore dove l'aveva custodita la voce di Cristo: "Fissi i nostri sguardi alla figura morente del Crocefisso, con negli orecchi e nel cuore le sue parole di vita, abbiamo compiuta l'ascesa faticosa..... Oggi il sacrificio si compie ed oggi pure il Crocefisso si avvicina a noi, alla nostra anima, per ripeterci la parola d'ordine della nostra vita, per ricordarci, in quest'ora in cui la natura ha l'angoscia della morte, il suo comando: «Andate, istruite, battezzate»..»

Se il sangue e la natura, se tutto l'uomo soffre in quel momento in cui si distaccano le mani e le braccia e gli occhi cessano di guardarsi, se il cuore piange e paga finalmente il prezzo di sangue del suo privilegio, il missionario non cede: "La partenza, noi lo diciamo alto, segna per la nostra vita il momento più bello, più felice; oggi noi abbiamo raggiunto il nostro ideale, quell'ideale appena intravisto nella fanciullezza, scoperto nella preparazione, sempre amato, sempre desiderato. Quanto è bello dare tutta, tutta intiera la nostra vita per Dio e per i fratelli".

Il fuoco dell'Amore non acceca, e il missionario si vede nella sua persona impotente e povero e chiede soccorso a tutti i buoni: "Noi che amiamo considerarci, e tali veramente siamo, come i mandati della cristianità che così soddisfa al preciso dovere che Dio le ha affidato di diffondere la luce che ha ricevuto a chi non la conosce, noi ci rivolgiamo a tutti i buoni perchè implorino

sulle nostre povere persone, sull'opera che stiamo per incominciare, l'abbondanza dei celesti aiuti „.

Certo che gli amici e i benefattori non mancheranno ora che comincia il bisogno, ringrazia e saluta. Saluto dolce e strano sulle labbra di quel giovane ritto dinanzi a tutti nella fierezza dei suoi venticinque anni. Non è l'addio angoscioso di chi parte per sempre, è l'arrivederci sereno e augurante di chi guarda oltre il tempo, è l'addio felice di chi sa di ritrovare tutti un giorno alla mensa dello stesso Padre: arrivederci in cielo.

Si avvicina l'ora, si ricompona il corteo e sfila dalla chiesa alla stazione: il popolo assiepato applaude. In stazione si attende il treno e quegli ultimi momenti sono per gli ultimi saluti. Sconosciuti che si avvicinano per toccare le mani di quelli che partono e guardano meravigliati in fondo ai loro occhi qualcosa che è più grande dell'uomo. Conoscenze ignorate che rinascono in quel giorno; amici e parenti, tutti si stringono ai quattro e si ode soltanto un augurio pel viaggio ed una preghiera di ricordo.

Noi ci siamo riserbati gli ultimi istanti, ed è venuta l'ora nostra, perchè il treno sta per partire. Per noi c'è una parola sola: "arrivederci „, che per pochi è augurio di un vicino incontro e per molti sarà l'ultima parola scambiata sulla terra.

Quando tutto è finito uno di noi dice: quattro di meno! Ma un altro risponde: quattro di più!

OPERA DEI PARTENTI

Per dovere di gratitudine e per profondo sentimento di commozione, apriamo ai nostri lettori un'altra pagina bella che il Signore ha voluto sia scritta nella storia del nostro Istituto.

Due anni or sono, una Signorina di Parma, missionaria instancabile nel diffondere l'amore di Cristo nel mondo, ha guardato al nostro Istituto ed ha concepito un generoso proposito; far conoscere noi e l'opera nostra ai suoi concittadini e anche al di fuori della sua città, far amare il nostro apostolato, interessare molte anime per procurare ai giovani Missionari partenti quanto loro occorre per sostenere le ingenti spese di viaggio e di corredo personale.

Manifestata la santa idea ad un Sacerdote, che per le nostre Missioni nutriva

altrettanto affetto, ne ebbe l'aiuto, l'illuminata direttiva e l'attività infaticabile e ardente. E per mezzo di lui si costituì regolarmente in Parma, con un Comitato Centrale composto di una Presidente, una Segretaria, una Cassiera, un Consigliere Delegato, l'Opera dei Partenti. Questi membri furono nominati dal Superiore Generale dell'Istituto.

Ciò nel Novembre del 1922.

Da quel giorno le iscrizioni all'Opera si succedettero numerose e nell'Aprile del 1923 raggiunsero già il bel numero di 200 nella sola Sezione di città. Ma tutta la Diocesi, nell'intento dei fondatori, doveva partecipare alla santa intrapresa. E dispiegando la loro personale influenza, e portando altrove la

loro calda parola, Essi ebbero la consolazione di vedere ben presto sorgere varie Sezioni dell'Opera in paesi della provincia e nelle città di Modena e di Firenze. Ora l'Opera conta 12 Sezioni che funzionano regolarmente e attivamente. Una constatazione dei risultati ci viene offerta da quanto l'Opera ha raccolto nel breve spazio di due anni ed ha potuto offrire con somma letizia di chi l'ha promossa, ai nostri quattro Missionari, nel giorno 16 Novembre u. s. in cui essi lasciarono l'Italia. In denaro, effetti di vestiario e oggetti personali fu raggiunta la bella somma di L. 30.564.

Fu per iniziativa dell'Opera che la festa della partenza assunse per la prima volta in Parma un carattere pubblico. Così si ebbe la cerimonia religiosa in Cattedrale, il corteo imponente dall'Istituto alla Basilica, indi alla Stazione; il concorso del popolo parmense chiamato e preparato con propaganda particolare e manifesti, articoli, conferenze, e quindi una dimostrazione unanime di tutta la diocesi per l'accresciuto interesse ed amore all'Istituto di Parma, al generoso sacrificio dei missionari.

Mentre facciamo conoscere l'Opera, rendiamo il dovuto omaggio della nostra riconoscenza alle Anime apostoliche che la vollero per il nostro particolare beneficio e a gloria di Dio, a quante anime vi appartengono, nonchè a tutti gli oblatori che, per mezzo dell'Opera stessa, procurarono ai nostri Parenti tanto vantaggio.

Il Signore che evidentemente benedice le opere compiute in Suo nome da chi altro non cerca che la estensione del regno divino, effonda su chi iniziò e favorì la santa istituzione le Sue grazie più elette.

Per chi desiderasse averne notizia e diffondere la provvida istituzione, aggiungiamo che le varie Sezioni possono raggiungere il loro scopo con le modalità suggerite dalle condizioni dell'ambiente in cui esse sorgono, permettendo lo Statuto dell'Opera la più ampia libertà di azione, purchè si rimanga nell'ambito degli scopi che l'Associazione si è imposto, ed i vari regolamenti di Sezione riportino l'approvazione del Consiglio Direttivo dell'Opera. Citiamo ad esempio la forma di organizzazione della Sezione di Parma la quale è composta di Socie ordinarie che pagano una quota annua di L. 6; Socie benemerite con quota di L. 25, e Socie perpetue che versano una volta sola Lire 125. Possono appartenervi anche gli uomini, come benefattori, senza quota fissa. La Sezione si occupa del collocamento di salvadenai del nostro Istituto, indice conferenze missionarie e cura la diffusione della nostra stampa. La sede del Consiglio Direttivo è in Parma Piazza Duomo N. 8.

In copertina, pag. seconda, diamo l'elenco delle offerte fatte all'Opera.

Si pregano coloro che hanno ancora da pagare il prezzo d'abbonamento del corrente anno a volerlo inviare quanto prima.

Preghiamo pure tutti quelli che intendono rinnovare l'abbonamento per il 1925 a farlo subito per non aggravarci soverchiamente negli ultimi giorni dell'anno.

LA FESTA DELLA LUNA

Il 15 dell'ottava luna, momento della luna piena, fu per tutta la Cina la celebrazione della festa dell'astro della notte. Questa festa è la seconda in grandiosità di tutto l'anno Cinese. Vediamo qualche cosa di pittoresco e leggendario di questa festa.

La leggenda rimonta assai lontano! al 216 av. G. C. Si dice che in quel tempo, nel secondo anno del regno di *Chi-Hoang-ti*, uno spirito chiamato *ou-yi-Foun*, Dio della montagna *ou-yi*, apparve alla gente di quei luoghi e disse loro: — Abitanti del mio monte, il 15 dell'ottava luna, montate sulla sommità del monte e mi vedrete. Gli abitanti obbedirono e trovarono una grande tenda di seta a colori screziati, nel mezzo della quale vi erano molte sedie e poltrone per ricevere e donne ed uomini. Quando tutti furono installati nella tenda si intese un suono di musica assai delicato e maestoso che discendeva dal Cielo. Benchè tutti intendessero la musica soave, non si potè vedere neppure un suonatore. Angioli *visibili* fecero passare vino e dolci in quantità e d'un sapore eccellente. Cibo degli Dei. Però, il più bello si fu quando gli Angioli sparirono! Lasciarono la felicità nella tenda, perchè tutti gli assistenti furono pieni di gioia e di tranquillità. D'allora, quel luogo fu chiamato *Toung-ting*.

Cominciò di qui, l'uso di festeggiare il 15 dell'ottava luna e non finì più! Ancor oggi lo si festeggia con uno splendore inaudito.

Appena il sole è scomparso dietro i monti dell'Ovest si accendono mille e milioni di lanterne. Sulle facciate delle case, sui tetti, sugli alberi, nei cortili, nelle case, nelle strade, nei negozi, vicino ai pozzi, sul letamaio, dappertutto si accendono lanterne a colori screziati, vivi, rosa, bianchi, celesti, rossi, violetti, ecc., a forme fantastiche che rischiarano le strade strette ed oscure, colla loro luce pallida ed esitante.

Davanti a quasi tutte le porte, sopra una piccola tavola, sono esposte le offerte a Budda, dolci, paste, zucchero, frutta di tutte le specie con un trionfante melo-granato nel mezzo. Con del-

la pasta colorata si formano trionfi di dolci in forma di torri, di fiori, di bimbi, di bestie ecc.

Non mancano le famose lune di tutte le dimensioni.

Tutte queste offerte, sono poi date a Budda per satollarsi, con una pompa



Cina - Un orfano.

senza pari. Le si dispongono sul suo altare di famiglia in mezzo a mille luci e fiamme di lampadine o candele rosse.

Fatto l'offerta, compiuto il sacrificio a Budda, la famiglia si siede a tavola per mangiare ciò che fu un momento prima offerto agli Dei! Finito il pasto rituale tutti escono nelle strade per vedere le lanterne.

Questo è il piacere più gradito della giornata.

Queste lanterne danno veramente un'idea del popolo Cinese sempre ragazzo! Uomini, donne, ragazzi, vecchi e vecchie, se la passeggiano per le strade tenendo in mano una lanterna accesa.

Queste lanterne sono di tutte le specie. Le une, classiche, in carta giapponese, di forme cilindriche o sferiche, portano a caratteri maiuscoli il nome del proprietario.

Altre di forme bizzarre attirano l'attenzione di tutti! rappresentano buoi, elefanti, oche, galline, uccelli, pavoni, gazze, gatti, pecore, asini, porchetti, cavalli, dragoni, pesci ecc.

Molte di queste lanterne sono originali! hanno nell'interno un piccolo motore che è messo in movimento dal calore delle candele accese e presentano un interesse vivissimo.

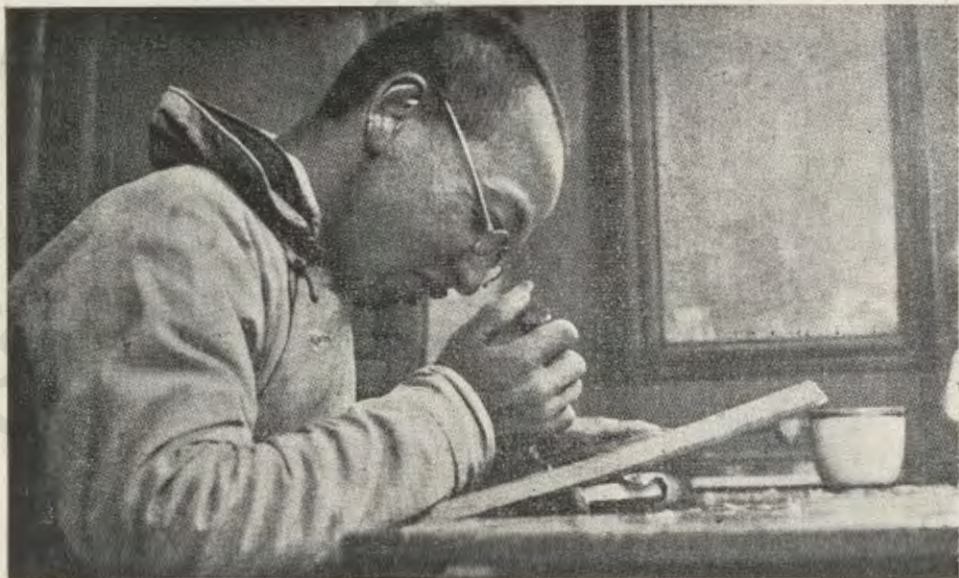
Sulle facciate delle grandi botteghe, vi sono delle lanterne rappresentanti dei caproni! o dei galli! sono messi in movimento con delle cordicelle, e così

si battono accanitamente come se fossero vivi! Le guardie della città sono obbligate ad intervenire per far sfollare la gente, che si ammucchia a questi spettacoli in modo da non lasciar più passare nessuno.

Poichè, come ho detto, anche le donne escono a vedere le lanterne, succedono spesso delle serie battaglie! Coi loro piedini da capra, all'oscuro, in mezzo a tanta confusione, esse vengono urtate e spesso cadono in mezzo la strada! Allora sono gridi, pantomime, bastonate, e... guai se non ci fossero le guardie per mettere le cose a posto.

Tutta la notte è una festa continua. Alla mattina si veggono per le strade moltissime povere lanterne rotte, stracciate, calpestate e nulla più! Così passa la festa della luna in questa povera repubblica fiorita.

P. Pelerzi, Miss. Ap.



Cina. - Un incisore di clichés di legno.

Affrettatevi a rinnovare l'Abbonamento pel 1925!

FO KÙ-KO

Fun veniva dalle terre del Nord e portava una stella sul petto perchè era stato soldato. Lo salutavano molti e quando sposò Harè tutti furono contenti.

Ebbero una figlia che chiamarono Fokù-ho, che vuol dire « Felicità », e la gente diceva che in quella Casa era nata la pace e guardando il Glicine fiorito tutti mandavano sorrisi alla bella Harè che aveva tappeti colorati da stendere al sole. Invece Harè pianse il primo giorno quando lo sposo volle ubriacarla in segno di gioia e la casa delle nozze si chiuse sul dolore della prigioniera.

Una volta Fun la picchiò perchè aveva gettato la pasta d'oppio e le fece paura col coltello. Da quel giorno lei sorrideva agli ospiti e diceva che era contenta e che non aveva nulla da desiderare.

La povera addolorata ascoltava a sera i gorgheggi dell'Uguisu che aveva il nido nel folto del biancospino e cantava versi pieni di tristezza — « La casa di Fokù-ho fu la casa del dolore e il balcone si vestì di Crisantemi. »

Quando era tardi e Fun non veniva, leggeva la sua storia nelle trecce di stelle e ritornava ad occhi chiusi pel sentiero del passato stretto come un filo di sole e cercava invano le albe dell'infanzia. Allora diceva come l'albero schiantato dalla bufera. — « Non per me piango ma per quel nido che tenevo sospeso fra i rami » e abbracciava Fokù-ho e le cantava. — « Ti chiami « Felicità » e sei nata in una culla di lacrime. »

Tutti i lumi si spegevano attorno e le mamme mettevano a letto le loro Fokù-ho. E lei aspettava sempre.

Se l'usignolo del biancospino cantava, un altro rispondeva vicino. Ma il primo era triste e l'altro rispondeva versi d'amore, e Harè diceva — « perchè non sente i lamenti del compagno? » e guardava gli occhi di Fokù-ho dove in fondo si perdevano le stelle.

Una notte Fun tornò come impazzito a lei non parlava perchè temeva le facesse male.

Fun disse: Vieni con me!

Harè non capiva e aveva paura. Rispose: Prendo Fokù-ho. Ma lui la trascinava fuori dall'orto. Allora piena di spavento gridò — Voleva Fokù-ho — chiamò due, tre volte finchè l'urlo le morì in gola come se le avessero chiuso la bocca.

Fun scomparve nell'ombra. Harè era distesa col capo sull'aiuola dei Crisantemi. Le lucciole vennero a guardare la morta e l'usignolo taceva nel suo nido difeso dal Biancospino.

Nella stanza vuota hanno steso un letto, presto che la nostra Fokù-ho sta male. Non può

rimanere a basso dove siamo noi e l'hanno portata su che era bianca come un fior di cotogno.

Tutti si sentiva che quello era l'ultimo viaggio e s'andava piano che ci pareva d'accompagnarla al camposanto.

Hanno aperto la finestra; il sole ormai è nascosto e distende i suoi raggi lunghi che in alto sono fasciati di viole. Se non ci fosse qui vicino quel corpo disteso con gli occhi chiusi e con le mani sul petto si potrebbe guardare il cielo che si riempie di colori e di silenzio.

— Che possiamo fare per lei?

Pare che dorma e se la chiamiamo per nome, non risponde.

— Questa sera l'ultimo soffio di vento forse verrà a chiederci « Felicità » che non può dormire nel suo letto di Bambù perchè gli angeli l'aspettano alla porta del Paradiso.

E quando d'autunno piovè tutto il giorno e tutta la notte che anche gli uccelli si lamentano nascosti fra i rami del castagno, non sentiremo più le sue risate ch'ella dipanava attorno a noi come un gomitollo d'argento.

— Abbiamo lasciato giù il Crocefisso!

Chi va a prenderlo?

Sarà contenta ora che il suo Gesù gliel'abbiamo messo sul petto fra le dita intrecciate e bianche come fiori di Giunchiglia. L'aveva detto prima di ammalarsi: « Quando starò male mettetemi la Croce fra le mani che non possa cadermi. »

Un giorno ci disse: « Io sono come il Crisantemo. Il Crisantemo vive una stagione sola e se le foglie si piegano nessuno più lo coglierà. »

Sentite — una sera dopo un gran temporale, che le rondini strisciavano la siepe, eravamo sole e si guardava le nubi che s'eran fatte gialle come tralci di Mimose. Io dissi: Noi siamo quelle nuvole che si riempiono di sole. Chi è il nostro sole? È Gesù.

Allora rispose: « Quella nuvola piccola è la mia. È la prima che se ne va. — Ecco io non vedo più nulla ». E mentre la sua nuvola si apriva nelle braccia del sole lanciò nel cielo una risata che mi parve un canto. Ma un canto mesto come quello del Capinero in una sera di pioggia.

La stanza è buia. In fondo, vicino al letto, ci sono due candele accese. Nell'ombra noi vegliamo.

La nostra « Felicità » è morta.

Vuoi la storia di Fokù-ho? Ecco, ti diamo i nostri ricordi perchè tu ne faccia un grappolo pieno di profumi per le piccole Fokù-ho del tuo paese. j. s.

TCHAO-KIUN

Durante la dinastia dei *Han*, sotto l'Imperatore *Yuen* visse la disgraziata *Tchao-Kiun*, nativa *Nan-tehiun* di cognome *Wang*.

A 15 anni fu condotta nel Palazzo Imperiale come concubina dell'Imperatore *Yuen*.

Un giorno l'Imperatore fece venire alla capitale molti pittori e fece fare il ritratto di tutte le figlie del suo *Arem*. A questa nuova, tutte le giovani fecero di tutto per essere dipinte assai eleganti. Alcune pagarono i pittori, con argento altre con sapeche! *Tchao-Kiun*, non pagò ne pregò, restò indifferente, fiera della sua avvenenza. Il suo ritratto fu dei più brutti, anzi il più scadente! Così l'Imperatore non la volle mai vedere.

Avvenne che un bel giorno, il re *Sung-chan* capo d'una tribù tartara, venne alla capitale per domandare all'Imperatore una giovane dell'*Arem* per farne la sua sposa.

L'Imperatore, guardò tutti i ritratti e trovato il più brutto disse che *Tchao-Kiun* doveva essere la scelta per il re tartaro.

La povera *Tchao-Kiun* ne fu costernata! Pianse, implorò, supplicò, ma tutto fu inutile. Essa andò nella sua stanza, fece il suo fagotto, si vestì con eleganza poi andò salutare l'Imperatore per chiedergli congedo.

Siccome era avvenentissima, quando l'Imperatore la vide e la sentì parlare, fu assai sorpreso! Domandò spiegazione e seppe dei ritratti pagati! Volle ritenere *Tchao-Kiun*, ma la parola data, non potè ritirarla. Quando partì, l'Imperatore l'accompagnò alla porta e ritornò piangendo. *Tchao-Kiun* montò su un magnifico cavallo e partì portando seco una chitarra per suonare le arie del suo paese nelle steppe della Mongolia.

Quando fu partita l'Imperatore fece uccidere tutti i pittori che erano diventati ricchissimi. Egli pianse tutta la vita la sua *Tchao-Kiun*. Questa ebbe due figli e quando suo marito, il re fu morto, il figlio che ebbe dalla prima moglie salì al trono e dimandò in isposa *Tchao-Kiun*, moglie di suo padre. Questo era l'uso in quei tempi presso i tartari. La poveretta protestò, scrisse una lettera

piena di dolore all'Imperatore della Cina per essere protetta e per ritornare al suo paese.

Le fu risposto di adattarsi agli usi del suo paese di cui era la regina amata. *Tchao-Kiun* ne fu triste e visse ancora qualche anno piangendo e scrivendo.

Molti poeti hanno scritto su questa povera regina dei tartari. Eccone alcuni brani.

La tomba di Tchao-Kiun

Se non avesse lasciato il palazzo degli Imperatori dei *Han*.

Tchao-Kiun non avrebbe avuto la triste sorte di morire in paese straniero e tutta sola.

Invano per riscattarla, dei camelli portarono ai Tartari dei carichi d'oro!

Ed ora i resti di questa grande bellezza giacciono sotto una zolla sempre verde!

A notte inoltrata i nostri carri ritornarono dalla frontiera tartara.

Ed i cavalli bardati erano pronti, ma nessuno voleva partire.

Noi malediciamo tutti quei pittori infedeli, causa del suo dolore!

Una magnifica luna ci rischiarava, piangendo sulla sua tomba.

Wan-Tchao-Kiun

La luna rischiarava il Palazzo dei Wan ed il regno dei Tsin.

La sua luce rischiara la strada della concubina *Ming-fei*, che va in esilio.

Essa senza rivoltarsi dispare all'orizzonte dalla parte della porta di giado.

Poi la luna riappare dal mare orientale e ricompare nel paese dei Wan.

Ma *Tchao-Kiun*, la sposa del *Khan* non ritornerà più!

L'inverno è lungo nel paese del monte *Yen-chan* e la neve cade spesso.

La bella principessa ha sofferto molto ed è disperata al pensiero di dover morire nelle sabbie della Mongolia.

Al cominciare della sua vita, essa non ebbe abbastanza oro per pagare un pittore che fece di lei un ritratto infame.

E dopo la sua morte, il suo corpo seppellito sotto un monticello verde, riceve il sospiro dei passeggeri!!

P. PELERZI, Miss. Ap.



Cina. - Un giocoliere.

Fa entrare per le narici due piccoli serpentelli verdi e li estrae dalla bocca, a grande soddisfazione del pubblico assistente.

MEZZO ENERGICO

Quando feci la missione Oeul-lang-miao, predicando, insistetti assai per ottenere dai cristiani di avere le famiglie interamente battezzate! Quando una famiglia è interamente battezzata è difficile che non sia buona! V'è la concordia, la pace, e l'armonia! Quando non è tutta battezzata è un vero tormento! Un membro adora Budda, l'altro Dio! Vi sono sempre degli urti! Per questo insistetti assai su tale argomento. Due mesi dopo era la festa della Madonna delle Grazie di Honanfu che si passò con grandissimo concorso. Notai però che tra le varie centinaia di cristiani mancava un mio protetto, Stanislao-li. Ne domandai la ragione a dei vicini, ma non potei sapere nulla di certo. È sempre così, quando un Missionario vede mancare un suo figlio, pensa subito male! È come una madre che non vede la sera ritornare uno della sua famiglia.

Il giorno dopo la festa, verso sera, alcuni Padri, stavano nel cortile ragionando. Ad un tratto videro un uomo che entrato in residenza tirava per una

lunga corda un giovanotto legato pel collo. Vennero tosto ad avvertirmi.

Io uscii nel cortile e mi trovai davanti ad una scena delle più strane! Vidi il mio Stanislao-li, inginocchiato per terra, legato da una grossa fune al collo, bianco come uno straccio. A prima vista io non sapevo cosa pensare. L'uomo che lo teneva per la corda, non lo conoscevo e nemmeno parlava. Molti cristiani s'erano là radunati curiosi di sapere qualche cosa.

— Stanislao, cosa hai fatto? cosa c'è di nuovo?

— Padre, ecco la cagione di tutto. Questo che mi tiene per la corda è mio padre. Io l'ho esortato a farsi cristiano anche piangendo. Gli ho detto che se non si converte andrà all'inferno. Gli ho detto che era necessario conoscere Dio, e lui non mi vuole scoltare, non mi dà retta. Ho fatto di tutto. Egli resta pagano; allora io non voglio più vivere in casa, gli ho detto di condurmi da te, legato come un malfattore. Così tu avrai pietà di me e mi terrai in chiesa.

Il povero genitore se ne stava là, ritto in piedi col capo della corda in mano e non osava proferir parola. Io mi rivolsi a lui e:

— Perchè mai l'hai legato così? non dovevi ascoltarlo.

— Padre, perdonami. Credevo fosse diventato pazzo ed ò ubbidito per non farlo star male.

— Io matto? ah no eh?! Se tu ti fai cristiano vedrai come sarò buono e tranquillo.

Il Padre cedette seduta stante, ed il povero Stanislao, fu slegato e condusse in Chiesa suo padre.

— Non ci voleva che questo mezzo! proprio, ho adoperato tutti gli altri e non ci sono riuscito. Così ormai sono tranquillo.



Cina. - In riposo.

Io gli dissi di non ricominciare a fare tali cose perchè veramente, non stava bene e rimandai a casa padre e figlio colla corda sotto il braccio.

In questi giorni andai col mio Vescovo in Missione a casa di Stanislao e lo mostrai al Vescovo.

— Tuo Padre è battezzato?

— È quasi pronto. Per Natale potrà ricevere il S. Sacramento.

Stanislao 4 mesi fa ne à fatto un'altra delle sue! Venne da me con suo figlio di 12 anni e:

— Io voglio che questo ragazzo si faccia prete. Abbiamo tanto bisogno di Missionari e non ve ne sono. Io voglio che questo mio figlio diventi un prete zelante. Tu padre dammi una lettera per presentarlo al rettore del Seminario.

— Eh Stanislao, fai presto tu a fare dei preti, bisogna vedere se avrà la vocazione!

— Voglio che si faccia prete, deve ubbidire.

— Bene, bene, conosco che è un buon ragazzo e ti dò la lettera, ma non ti assicuro se poi ritornerà prete od ammogliato.

Scrissi a P. Dagnino, che ha un piccolo Seminario, in questi termini:

« Ti mando il figlio di Stanislao. Accettalo poi vedrai. Però, credo io, che se non si fa prete questo, puoi chiudere la tua scuola, che la è finita davvero ».

Ed ora sento da Padre Dagnino che il ragazzo marcia assai bene. Deo gratias! Quando fui per la Missione assieme al Vescovo, Stanislao presentò la sua figlia di 6 anni.

— Vescovo! questa te la mando in convento, deve farsi suora.

Il Vescovo, vedendo la ragazzina così ben educata e modesta accettò la proposta e l'ha presa in prova!

Il tempo ci dirà l'esito di queste anime, figlie d'un Padre senza mezzi termini!

P. PELERZI M. A.

UN PICCOLO IMPICCATO!

Era un fanciullo di otto anni. I suoi parenti erano sismatici ed egli pure cresceva in quell'ambiente ostile alla religione di Cristo, ma il Cielo non volle che il suo cuore innocente avesse ad imbevversarsi dell'odio che suo padre nutriva per i Missionari e per la Chiesa cattolica. Egli infatti attratto dalle istruzioni piene di amore, di innocenza che un altro fanciullo gli faceva sulla religione e sulla chiesa da lui frequentata, mentre assieme vigilavano al pascolo delle capre, volle un giorno andare a vedere.

Di nascosto ai suoi parenti, assiste alla messa nella nostra piccola cappella di Gona ove resta meravigliato della bellezza dei paramenti sacri, dei ceri, dei fiori, delle immagini e ove soprattutto è preso dall'affetto della grande Vergine miracolosa posta come regina, sopra l'altare.

Dopo la S. Messa, egli assiste con gli altri fanciulli al catechismo spiegato dal missionario, che vedendolo per la prima volta gli rivolge dolci parole.

Il suo cuore era conquistato. Egli ritornò le domeniche seguenti, sempre di nascosto ai suoi, ad assistere alla S. Messa; ma un giorno fu scoperto dal padre il quale fanatico all'ultimo stadio gli proibì sotto minaccia di castighi severissimi, di andare ancora alla Chiesa dei cattolici. Il fanciullo non aprì bocca.

La domenica seguente, sfidando la proibizione paterna, egli era alla Chiesa. Suo padre andò a cercarlo sul luogo del pascolo e non lo trovò. La sera quando fece ritorno con il piccolo armento di capre entrò in casa e si sedette in un angolo della capanna. Il padre lo chiama e:

— Tu sei andato questa mattina alla Chiesa dei cattolici.

— Sì.

— Io te l'avevo proibito!

— È vero, padre!

— Ebbene giurami che non vi ritornerai mai più.

— Non posso, perchè dentro al mio cuore io sono già cattolico.

— Non vuoi giurarmelo?

— Nò.

— Aspetta! Io ti appenderò!

— Appendimi!

Una carrucola fu attaccata alla trave del tetto: il fanciullo sentì un nodo scorsoio stringergli la gola. Il padre tirò la fune e il piccolo innocente penzolò nel vuoto!... Dopo qualche istante i suoi piedini non si muovevano più. Il padre lo fece calare a terra, sciolse il nodo scorsoio e vedendo che non era morto, gli disse:

— Mi prometterai dunque di non andare più da quei maledetti cattolici?

— No, papà.

Una seconda, poi una terza volta ebbe luogo la medesima scena e alla solita domanda del padre succedeva la stessa risposta del fanciullo.

Facendo tacere la sua rabbia, il padre snaturato credette opportuno ricorrere ad altri argomenti; prese tra le sue braccia quel corpiccino inerte, sfinito e gli disse con accento dolce ed amoroso:

— Ma, figlio mio, non mi ami dunque?

— Sì, papà, io ti amo!

— E allora?

— È vero che ti amo tanto, ma prima e più di te amo Dio e la mia anima!

Il piccolo confessore della Fede riacquistò a poco a poco la salute e divenne perfetto cattolico; il padre e la madre gli furono rapiti, l'anno dopo dal tifo, e il fanciullo li seguì poco dopo nella tomba come un santo.

(Giuseppe Baefman missionario
Lazzarista in Abissinia).



Il Missionario è un fabbricatore. Sulle rovine del paganesimo e della barbarie egli deve edificare il tempio santo di Dio. Egli sacrifica tutta la sua vita in questa opera grandiosa, ma ha bisogno che i cristiani gli prestino il materiale per la grande sua costruzione. Chi di voi non darà il suo mattone?

NOTIZIE

Opera Pontificia della Propagazione della Fede

Esercizio 1923

Le offerte, in confronto dell'anno precedente segnano un consolante aumento essendo salite da lire ital. 24.102.369,50 a lire ital. 31.723.334,32. Con tutta probabilità questo progressivo aumento continuerà anche in seguito, senza parlare poi dell'incremento che ne verrà allo zelo per le Missioni e le loro opere, dalla prossima celebrazione dell'Anno Santo e dalla Esposizione Missionaria Vaticana la quale servirà a illuminare meglio le menti sulla vastità dell'apostolato cattolico fra gli Infedeli e la necessità di promuoverlo e sorreggerlo ognor più.

Questa necessità si impone oggi più che mai per il grande movimento delle anime verso la Fede, le quali se non si introducono subito nell'ovile di Cristo, forse non lo si potrà mai più.

Preghino quindi i fedeli tutti perchè venga il regno del Signore e perchè aumenti il numero degli operai evangelici e si moltiplichino pure la generosità nel soccorrere i messi di Cristo onde il più presto possibile « fiet unum ovile et unus Pastor ».

Rendiconto riassuntivo dell'esercizio 1923

ENTRATA

Bilancio d'apertura:

a) Somma accantonata per sussidi straordinari	L. 1.870.000,—
b) Somma accantonata per sussidi di viaggio	» 1.370.000,—
c) Rimanenze dell'esercizio precedente	» 814.535,05
Offerte	» 31.723.334,32
Offerte con destinazione particolare	» 53.338,45
Profitti	» 223.967,18
Totale	L. 36.055.175,—

USCITA

Sussidi ordinari alle varie Missioni	L. 29.350.500,—
Sussidi straordinari	» 1.437.400,—
Sussidi di viaggio	» 810.163,65
Offerte con destinazione particolare	» 53.338,45
Gestione uffici	» 79.918,35
Somma accantonata per sussidi straordinari	» 1.500.000,—
Somma accantonata per sussidi di viaggio	» 1.500.000,—
Rimanenze per bilancio, da passare al nuovo esercizio (1924)	» 1.323.854,55
Totale	L. 36.055.175,—

La triste sorte dei Luoghi Santi

Palestina. — Gerusalemme ha celebrato l'anniversario della sua liberazione dal dominio turco operata durante la recente guerra mondiale dalle truppe alleate. Questa celebrazione non è stata che una parata ostile al cattolicesimo: La cerimonia religiosa invece che nel santuario del S. Sepolcro si è compiuta in una Chiesa protestante; le funzioni furono celebrate dal vescovo anglicano, alla presenza del patriarca greco scismatico, del rabbino e del grande mufti mussulmano. Quasi ciò non bastasse a mostrare il carattere anticattolico di questa festa, il generale inglese Storres l'ha lasciato vedere chiaramente in un discorso improntato di benevolenza per tutti, Musulmani ed Ebrei, fuorchè per la chiesa di Roma.

La lebbra e le sue vittime nell'Asia

Questo triste fenomeno possiamo considerarlo nelle regioni di questo continente più da esso colpite.

Indie Inglesi. — Sviluppatisima da tempo immemorabile, si cominciò a combatterla con mezzi radicali nel 1893 e ben presto se ne sentirono i benefici risultati; nel 1905 i lebbrosi erano scesi a 97,340 dai 250.000 che si numeravano nel 1893. È loro proibito di andare vagando e vengono rinchiusi nelle lebbroserie governative.

Birmania. — È quasi tutta infestata dalla lebbra che ne ha spopolato le città e le campagne. Vi sono due importanti lebbroserie frutto della carità cristiana: l'una a Mandalay fondata dal P. Wehinger delle Missioni Estere di Parigi; l'altra a Rangoon fondata da Suor Maria della Passione. Recentemente il P. Bonetta delle Missioni Estere di Milano con ammirabili sforzi è riuscito a costruire poco lungi dal villaggio di Keng-Tung una baracca dove raccoglie gli infelici lebbrosi di quelle contrade, abbandonati e costretti a morire di fame.

Cina. — È colpita dalla lebbra soprattutto nelle provincie del sud; si deve ritenere con certezza che i lebbrosi superino la cifra di 50.000. La loro condizione è molto triste non essendovi che poche lebbroserie e non avendo i pagani per essi alcuna pietà. Nel 1912 ad es., alcune diecimila lebbrosi furono strappati alle cure dei Missionari e bruciati vivi fuori delle mura di Nan-Nin. Altre volte li stipano su piccole imbarcazioni e li abbandonano poi alla corrente dei fiumi che ben presto li sommerge.

Giappone. — Vi è molto diffusa; nel 1912 infatti, secondo il Bournier se ne contavano 160.000. La lebbroseria più importante è quella di Biwasaki affidata alle cure delle Francescane Missionarie di Maria.



Cinesi!

Un certo avaro era dotato d'una scaltrezza senza pari! Un giorno che un suo amico andò a trovarlo, lo trovò occupatissimo nel dare la caccia alle mosche! ne prese varie, ma morte. Ne voleva una viva e se l'ebbe finalmente. Contentissimo, l'afferrò delicatamente, aprì la zuccheriera e ve la mise dentro ricoprendola tosto, col copertino.

L'amico veduto tutto quel lavoro glie ne domandò la ragione.

— Eh! sei ben poco furbo, se non hai indovinato il perchè?! vedi? a questo modo io potrò sapere, se i miei servi rubano lo zucchero o no! Se non ci trovo più la mosca, è segno evidente che qualcuno ha rubato!!

Metempsicosi.

Un Buddista sfegatato, era sempre sulla porta della pagoda vicina per predicare e dare consigli alla gente. Quello su cui più batteva era questo: « Guai a colui che ucciderà un vivente! se uccide un porco rinascerà poi porco lui stesso! se ucciderà una vipera rinascerà poi vipera lui stesso. Ogni giorno batteva su questa dottrina.

Un suo vicino, stanco di quelle prediche, un bel dì gli disse: « Ma se è così, è molto meglio uccidere degli uomini ricchi o dignitari, così si rinascerà, almeno, almeno Mandarini. Che ne dici? » Da quel giorno il Buddista non andò più a predicare alla pagoda.

La toilette del Missionario.

Entriamo nella nostra casa che ci è generosamente aperta e senza cerimonie accingiamoci alla toilette.

Ah! la nostra toilette; per quanto semplice sia, è sempre una operazione grandemente interessante per i Canachi. Essi ammirano le diverse trasformazioni cui noi ci assoggettiamo dopo una lunga corsa. Fra poco tra le montagne sarà un delirio popolare il vederli in pantaloni, o a fare saltare gli stivali, pettinare la barba e coprire il capo colla berretta. Il fatto si è che tutto ciò è ben complicato per della gente che prendono il loro vestimento quale loro lo ha dato la Prov-

videnza, e che non hanno per belletto che delle erbe e dei fiori delle loro montagne. Cosicché la pioggia non li spaventa: essi infatti non hanno abiti da inzuppare e la pioggia si perde nella loro magnifica capigliatura, oppure scola sopra i loro dorsi lisci e unti, come l'acqua sopra il dorso delle anitre.

Vedendoci nello stato del gatto inzuppato, mentre trasciniamo con difficoltà le nostre vesti grondanti sotto la pioggia, questi bravi ragazzi si burlano gentilmente di noi: « Ah, ah! padre, eccoti ben fresco, con tutti questi abiti!...

Presso gli indiani dell'alto Jura (Amazzonia).

La leggenda dell'origine delle due nazioni Wani e Kama non è priva di una certa leggiadria poetica. Questa avveniva ai tempi in cui Pinotyé, l'organizzatore del mondo e istitutore degli Indiani, compiva la sua missione su questa terra. Egli si assise un giorno su di un tronco d'albero della foresta per piangere. Perchè piangeva? Poco importa.

Era senza dubbio per il piacere di piangere o per fare il miracolo che doveva compiersi. Dalle lacrime che caddero dai suoi begli occhi, scaturirono due fiumi; l'Epeya (Lorena) ed il Mamapo (San João); le sorgenti dei quali sono molto vicine l'una all'altra. Mentre egli guardava la sua immagine in quest'acqua cristallina, subito essa si trasformò, quella di destra in un gruppo di Wani-nawa, quella di sinistra in una tribù di Kama-nawa. Gli uni e gli altri sono dunque figli della pupilla dell'occhio di Dio, origine certamente nobilissima.

Spirito che infiamma.

Due piccoli si presentano alla Suora:

— Nyabo, noi vogliamo Kousembéra (ossia fare la prima Comunione).

« Ma voi, risponde la Suora, siete troppo piccoli, bisogna che aspettiate ancora e frequentate il catechismo.

Sconcertati, ma non scoraggiati i nostri piccoli si ritirano senza dir parola con un'aria di manifesta disapprovazione. Passano otto giorni, durante i quali i nostri piccoli Buganda sono stati assidui a tutte le istruzioni catechistiche. Al termine della settimana si presentano di nuovo alla Suora, e questa volta con sicurezza.

— Noi vogliamo Kousembéra.

— Ma, miei piccini vi ho detto la settimana scorsa che voi siete troppo piccoli.

— Oh! Nyabo, rispondono essi vivamente, da quel tempo noi ci siamo fatti grandi ed abbiamo appreso molto bene il catechismo.

E' inutile dire che essi non tarderanno a ricevere il Divino Infante che tanto brama riposare nei cuori puri che lo desiderano ».

P. ANTONIO SARTORI

Mentre a Parma nell'Istituto delle Missioni Estere fervevano gli ultimi preparativi per la partenza di quattro novelli Missionari e tutta la Casa era in festa al pensiero che altri apostoli aggiunti ai 14 già nel campo avrebbero presto allargato il raggio della propaganda cattolica nel Honan Occidentale in Cina, ripromettendosi i migliori successi spirituali -- mentre anche colà missionari e cristiani si accordavano come onorevolmente ricevere i giovani Apostoli dei quali sapevano l'imminente partenza per l'Estremo Oriente, una sciagura grave, colpiva, inaspettata a tutti, il nostro Vicariato e l'Istituto nostro. L'inverno coi suoi primi rigori ha voluto una vittima

scelta proprio fra i nostri. In pochi giorni una polmonite ha tratto al sepolcro il carissimo Padre Antonio Sartori, Pro-Vicario del nostro Vicariato. Il 6 c. m. alla mattina, il nostro Amatissimo Superiore Generale Mons. G. M. Conforti riceveva un telegramma di 3 parole: « Sartori morto polmonite ».

La tristissima notizia fu telefonata subito all'Istituto e così l'ala tetra della morte circondò di gramaglie tutti

i nostri cuori. In giornata la notizia si sparse anche per tutta la città di Parma, dove il Padre era conosciutissimo e stimatissimo. Non ci restò altro che adorare i disegni della Provvidenza e piangere sinceramente l'immatura perdita del carissimo confratello, e subito celebrammo

un solenne ufficio funebre con Messa cantata assistita in abiti pontificali dal nostro Superiore Generale S. E. Mons. G. Conforti.

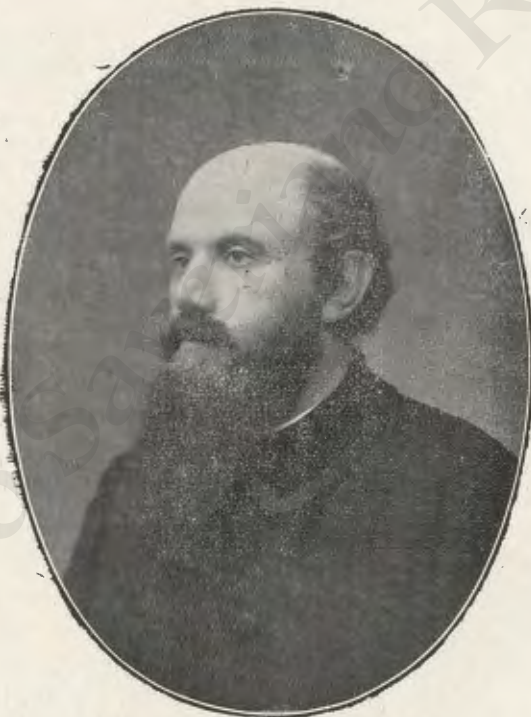
Quel telegramma ci proiettò nella memoria come sopra uno schermo tutto il bene da lui operato nei 25 anni che appartenne al nostro Istituto — con una nitidezza e precisione meravigliosa da rendercelo ancora più caro, più compianto. — Il suo ministero sacerdotale

svolto sotto tutte le forme nei 23 anni del suo sacerdozio, fu veramente apostolico nello stretto senso della parola.

Dio che lo chiamava all'apostolato, gli aveva dato un cuore ed un carattere personale di vero apostolo.

Alla nostra giovanissima Congregazione non era stato ancora assegnato un campo di lavoro. Cominciarono allora le sue fatiche in patria.

Mons. Magani l'apprezzò e lo domandò al Fondatore nostro, come Cappellano



al Riformatorio della Certosa in Parma. Là in mezzo a quella gioventù egli si mostrò Padre, l'amò di un amore sincero, fattivo, operoso; ottenne radicale trasformazione di molti cuori giovanili, ne esultò santamente e ringraziò Dio. Fu riamato da quei giovani e tanto stimato, che una sua parola bastava a mettere qualcuno nel retto sentiero e spegnere in altri cuori torbidi, propositi nefandi e bellicosi. Provvisto poi stabilmente da Mons. Vescovo alla Cappellania del Riformatorio della Certosa, fu inviato a prestare la stessa opera presso le Suore del Buon Pastore.

Ma il suo vero e proprio ideale doveva raggiungerlo in Cina, come Missionario apostolico, unica ragione della sua entrata nell'Istituto S. Francesco Saverio in Parma.

Partì per l'Estremo Oriente con altri tre il 18 gennaio del 1904, diretti, nell'attesa di un proprio campo da coltivare, a fare le prime armi nel Honan Meridionale, dove i missionari di S. Calogero dietro l'illuminata direzione di S. E. Monsignor Volonteri Vic. Ap. lavoravano già da molti anni alla conversione degli infedeli.

Abbracciò col più grande trasporto la nuova vita, nel nuovo ambiente — nel nuovo clima, fra tanti usi e costumi nuovi per uno straniero. Imparò abbastanza bene e presto quella lingua stranissima e dopo pochi mesi dal suo arrivo, fu destinato alla difficile, per tante ragioni, cristianità di Può-Cheng. Là pure continuando a perfezionarsi nella lingua, fece le prime armi fra quel popolo così restio. Ma il nuovo clima, tanto differente dal nostro, fu quasi per volerlo vittima del suo rigore. S'ammalò di tifo tanto terribile da condurlo sulla soglia della eternità, poi fu ridonato alla sua missione.

Nell'agosto del 1906 fu traslocato nella cristianità di U-yan dove poté

restare solo pochi mesi, per la divisione del Vicariato, di cui una parte fu assegnata a noi. Benchè contento di riunirsi ai suoi confratelli per lavorare, dirò così, in casa propria, lasciò a malincuore il campo del suo apostolato dove ancora oggi dai vecchi cristiani è ricordato in benedizione.

Avendo una abilità ed una tattica speciale per lavorare fra i catecumeni S. E. Mons. Luigi Calza, allora Prefetto del nostro neo-Vicariato, lo destinò a Lu-shan, dove stette due anni, prodigando il suo zelo fra i pochi battezzati del luogo onde renderli migliori, e dando un forte impulso di risveglio religioso fra quei pagani, tanto che numerosi abbracciarono la religione.

Nell'autunno del 1909 fu traslocato nella nuova missione di Zu-tchow nella quale vi era da cominciare la propaganda *ab initio*. Colla sua fermezza si oppose alle diaboliche mene del mandarino locale, che ad ogni costo voleva impedirgli di evangelizzare quel popolo; colla sua bontà e bei modi poté avvicinare alcune famiglie pagane e tirarle alla conoscenza del vero Dio. Pure durante il suo lavoro di vera carità cristiana, si vide molte volte ostacolato dall'autorità locale, che, facendogli credere essere il popolo contrario, glie lo sobillava contro. Resistette e vinse! e se i confratelli che gli succedettero trovarono l'ambiente abbastanza preparato, lo si deve anche alla sua costanza.

Nel 1910 fu mandato a Honanfu, anche quel campo deserto allora di cristianesimo, e se si guarda al brevissimo tempo di sua permanenza, colà lavorò molto ed ottenne il suo frutto.

Ma il nostro Fondatore che ne apprezzò sempre lo zelo caritatevole volendo dare un assetto definitivo alla novella Congregazione lo chiamava nel 1911 come Direttore spirituale dei futuri apostoli. E venne. Venne pieno di

buona volontà, di bontà, di zelo, tutte virtù che profuse nello spirito dei nostri giovani, parte dei quali oggi sono già nel campo del lavoro.

La guerra mondiale lo strappò alla nostra Casa: fu addetto come Capellano militare prima all' Ospedale da campo 036, poi in Parma in altri ospedali militari installati nel Seminario Diocesano, nel Collegio Maria Luigia, nel Collegio Salesiano e nelle Scuole Felice Cavallotti. Dappertutto ottenne al suo zelo sacerdotale i migliori successi spirituali e alla sua bontà e carità, la benevolenza e stima dei superiori e degli ammalati. In questo ultimo ospedale contraeva la spagnola, che facendolo molto soffrire, gli diede occasione di accrescere i suoi meriti. Guarito fece nell'Istituto il 1. Aprile 1918 la professione perpetua, ed un anno dopo, nel '19 fatte e condotte a buon termine le difficoltà pratiche per la fondazione della nostra prima Scuola Apostolica in Vicenza, ne fu nominato primo Rettore, carica che tenne onorevolmente fino al Gennaio del 1922 quando, dietro le sue reiterate insistenze per raggiungere il suo primo ideale d'apostolato fra gli infedeli, gli fu concesso di ripartire per la sua patria adottiva, l'Honan Occidentale in Cina, accompagnando tre novelli Missionari.

Ricordo come fosse oggi il giorno e l'istante del suo arrivo a Cheng-chow.

Durante il Te Deum di ringraziamento, solita funzione di simili circostanze, egli piangeva di consolazione per avere riguadagnato il suo primo campo, il suo sospirato apostolato.

Da tutto il Vicariato vennero al ricevimento i superstiti dei cristiani fatti da lui e si profusero a vicenda in complimenti cordialissimi.

Riprese subito, non appena il ricordo

della lingua cinese quasi dimenticata in 11 anni di assenza, glie lo permise il lavoro di evangelizzazione, esibendosi sempre pronto a qualunque fatica.

Sua Ecc. Mons. Luigi Calza che lo rivede tanto volentieri in Cina, ed apprezzando l'intimo significato del rinnovamento del suo primo sacrificio, lo nominò suo Pro-Vicario, dandogli così un segno della sua stima, benevolenza e gratitudine.

Così dopo 3 anni dal suo ritorno in missione e 2 di Pro-Vicariato, tempo veramente pieno di lavoro assiduo, instancabile, zelante a pro dei catecumeni e battezzati del vasto suo distretto di Cheng-chow, e a pro anche di tutte le opere che si racchiudono in quella vasta residenza, Dio lo chiamò come servo fedele che aveva bene trafficato il suo talento, per farlo entrare nel gaudio del suo Signore.

Dona, o misericordioso Dio, al tuo servo vigilante e buono la pace dei giusti, la glorificazione degli Apostoli.

Il P. Antonio Sartori figlio di Giovanni e Marta Valentini nacque a Roncadello di Casalmaggiore (Cremona) il 6 Luglio 1878. Fece i suoi studi nel Seminario prima di Cremona e poi di Parma. Entrò nell'Istituto nel Novembre 1899. Fu sacerdote novello il 29 Giugno 1901. Partì per la Cina il 18 Gennaio 1904; nominato Direttore spirituale dell'Istituto in Parma nel marzo 1911. Servì durante tutta la guerra come Capellano militare. Il 1. Aprile 1918 fece la sua professione perpetua. Fu Rettore per 2 anni della Scuola Apostolica di Vicenza, e nel gennaio del 1922 ripartì per la Cina e il 5 Novembre del 1924 lascia anche la Cina per il Cielo, morto di polmonite nella Residenza di Cheng-chow (Honan Occidentale).

P. A. L. m. a.

..... BIBLIOGRAFIA MISSIONARIA

Sac. MAGGIORINO BORGATELLO, Miss. Salesiano
- *Nella terra del fuoco.*

« L'autore narra cose passate sotto i suoi occhi poichè fu uno dei primi missionari Salesiani che misero piede in quei luoghi, sino allora inospitali e vi dimorò per oltre 25 anni continui.

Il libro non è scientifico, ma è un semplice libro di ricordi per far conoscere i costumi di quei popoli e le fatiche dei Missionari per incivilirli e farli cristiani ».

Pagine 500 - illustrazioni 266 - Prezzo L. 16 - franco di porto per l'interno L. 18 - per l'estero L. 22. - Torino - Società Editrice internazionale - Corso Regina Margherita, 174.

P. ALFREDO POPOLI - Ist. Miss. Estere - Parma
- *Il primo Concilio plenario di Cina.* L. 1,—

P. G. STEFANETTI - *L'agonia di una razza.*
Istituto Missioni Estere - Via Monterosa, 81 - Milano.

« Siamo ben lieti di poter offrire ai nostri lettori questo racconto meraviglioso, dovuto alla penna dotta e brillante del P. Stefanetti. Rara-

mente abbiamo letto un racconto in cui l'intreccio incatena dal principio alla fine ed il fondo sia così ricco di dati storici ed etnologici, che interessano vivamente per la loro novità ed originalità ».

Si può avere anche presso la nostra Amministrazione.

D.r CESARE CARMINATI, Prete del S. Cuore - *Breve corso di Conferenze Missionarie.*

« È un libro per tutti; è scritto bene, genialmente legato e completo. Il propagandista vi troverà materia inesauribile per qualsiasi azione missionaria. Può farsene il suo vade-mecum, sicuro di potersene servire con facilità in tutte le occasioni.

L'amico delle missioni vi troverà una guida facile e razionale per un apostolato più fecondo.

Il profano vedrà l'opera delle missioni bene impostata nel grande problema religioso-sociale e conoscerà i grandi operai sul campo del lavoro ». Sono 50 conferenze in 200 pagine - Prezzo L. 4,—

Si può avere anche presso la nostra Amministrazione.

Il Benemerito Istituto delle Missioni Estere di Milano continua nella sua vigorosa attività editoriale. La « Bibliotechina Missionaria » si è arricchita di nuove produzioni. Sono eleganti volumi scritti con brio ed interessantissimi che si fanno leggere d'un fiato. Al precedenti elenchi facciamo seguire il presente:

S. L. Pedraglio. Il P. Carlo Salerio — P. L. M. Folletti. L'apostolo delle isole dei navigatori — P. A. Cremonesi. L'ultimo dei Ming e Piccola Soprana — U. Mioni. Tra gli Uroni* — G. Bernardi. L'ombra di Giuda* — Un Missionario d'Oceania. Schizzi Salomonesi* — P. L. Greco. Il cattolicesimo nel Giappone — G. Bernardi. Il figlio del Professore — G. B. Bellezza. Il P. Giovanni Mazzucconi — P. G. Stefanetti. Vita di villaggi indiani — Igilda Rodolfi. Sotto il moggio — P. Caminada. Il P. Francesco M. Bianchi — P. G. B. Tragella. Il cattolicesimo nella « Terra proibita » — G. Bernardi. Tra gli apaci* — U. Mioni. I paggi dell'Uganda — L. M. Falletti. Vitolo.

Sono vendibili anche presso la nostra amministrazione al prezzo di L. 1,50 i volumi semplici e L. 2,50 i doppi (segnati coll'asterisco).

■ ■ I MORTI ■ ■

Raccomandiamo alle pie preghiere dei nostri lettori le anime dell'indimenticabile nostro **P. ANTONIO SARTORI**, del **P. GIUSEPPE BEDUSCHI** e **TOMMASO CASTELLI**, rispettivamente degli Istituti di Verona e Milano, a cui presentiamo le nostre fraterne condoglianze Della Sig.a **NELINA CARONIA TOMASINI** che fu nostra insigne benefattrice e di **Pinotti Giovanni** — **Brazzale Maria** ved. **Scalabrin** — **Allegrì Orsola** — **Pacher Enrico** — **Peisina Rocco** — **De Fuccica Tomaso** — **Cappellina Carlotta Lenzi**.

Indice 1924

TESTO

Piccoli mezzi, pag. 3 — Inter gentes (P. Pelerzi) 5-149 — Tang-huang-ciang (P. Bassi) 10 — Matrimonio Cristiano (P. Bertogalli) 12-34 — Visitando le cristianità (P. Gazza) 167 — I seminaristi e le Missioni, 21 — L'ospedale di Tientsin (P. Popoli) 22 — Braccio del Missionario (P. Gazza) 27 — Lungo la via (P. Magnani) 31 — Monumento della Madonna della pace (P. Morazzoni) 42 — Vita di Missione (P. Bassi) 47 — Virtù dei cinesi (P. Pelerzi) 55-75 — La Messe di un anno (Mons. L. Calza) 62 — Paganesimo (P. Roteglia) 65 — Dopo il lavoro (P. Magnani) 71 — Regina delle Missioni (P. Morazzoni) 82 — Istruzione moderna cinese (P. Pelerzi) 85 — La Cina è un paese delizioso (P. Bassi) 94-117 — Giacomo e Lucia (P. Pelerzi) 102 — Suora Missionaria (P. Morazzoni) 106 — Cina pagana (P. Magnani) 113 — Le vie di Dio (P. Pelerzi) 123 — Avventure di un viaggio (P. Bassi) 130-155-174-193-211 — Gli araldi del Missionario (Palma) 143-168-185 — S. Giuseppe e i Cinesi (P. Morazzoni) 162 — Il pazzo (P. Pelerzi) 164 — Festa patronale (P. Morazzoni) 182 — Rapita dai briganti (P. Pelerzi) 189 — In Missione (P. Roteglia) 202 — Come si convertì un Mandarino (P. Pelerzi) 206 — Partiti, 221 — Opera dei parenti, 225 — Festa della Luna (P. Pelerzi) 227 — Fo-kù-ko, 229 — Ciao-Kiun, 230 — Mezzo energetico (P. Pelerzi) 231 — Un piccolo impiccato, 233 — P. Antonio Sartori, 236 — Notizie delle Missioni, 19, 40, 59, 97, 138, 159, 178, 199, 218, 234.

INCISIONI

Tientsin, Ospedale Cattolico, 4 — Suore, 27 — Ammalati, 29 — Ingresso, 7 — S. E. Mons. Celso Costantini, 8 — *Pechino*, Legazione d'Italia, 9 — Palazzo Imperiale di Pechino, 10 — P. Pelerzi e P. Gazza, 11 — Lebbrosi, 13, 15 — Schiava abissina, 17 — *Tientsin*, Municipio, 22 — Ingresso, 23 — Sala del Consiglio, 25 — Torre, 26 Catechisti, 31 — Cormorani, 33 — *Yencheng*, Tempio di N. S. della pace, 42, 43, 44, 45, 47, 49 — Residenza, 51 — Donne celebri cinesi, 55, 58, 75, 76, 77, 78 — P. Roteglia, 65 — Abbandonati, 68, 69 — Regina delle Missioni, 82, 83, 84 — Allenamento, 74; 90, 91, 92, 93, 129, 146, 147 — Card. E. Lucidi, 105 — *Cheng-Chow*, Suore

Canossiane, 106, 107, 109, 164 — P. Morazzoni, 110, 172 — Seminaristi indigeni, 123, 124 — Cimitero di Chengchow, 125 — Villaggio cinese, 131, 133, 135 — S. E. Mons. L. Calza con cristiani, 145 — Scuola di Missione, 149 — Ginnastica, 168 — Colazione, 171 — *Mientche*, Cristiani e cristiane 182, 183 — Catechisti, 185 — Famiglia Tchou, 189 — Fortezza, 202 — Cieco, 205 — Grande muraglia, 206 — Le stecche da mangiare, 208 — Brigante, 209 — Oppio, 213 — Fumatori d'oppio, 215 — Missionari parenti, 223, — Un orfano, 227 — Incisore in legno, 228 — Un giocoliere, 231 — In riposo, 232 — P. Antonio Sartori, 236.

Mons. A. Cigoli di Sospiro (Cremona) l. 20, Rev.do don Eugenio Del-Sante l. 50, Sezione Opera P. Berceto (3. off.) l. 63, Cont.ssa Zileri di Arola l. 50, Rev.do don Giovanni Contini l. 10, sig.a Giuseppina Accarini Pellegrini l. 50, Rev.do don Ercole Poldi Allai l. 20, Egidio Visioli V. Direttore Banca Agricola Italiana (Parma) l. 10, sig.a Stevani Bice l. 50, N. N. l. 10, sig. Fietta l. 10, sig. Merli l. 4, sig. Maghenzani l. 10, sig.a Linda Fainardi l. 50, Conferenza Tesauri l. 629,65, N. N. l. 2, sig.na Antonietta Cappelli l. 50, sig.na Celestina Baiardi l. 10, sig.na Merope Conforti l. 100, Rev.do Mons. Francesco Fontana l. 100, sig.na Gerali l. 30, dottor Ruini l. 5, Rev.do don Ferretti (Castelnuovo Monti) l. 75, sig.na Maria Barbieri l. 100, avv. Broli l. 50, Marchese Pallavicino l. 10 sig.na Lucia Sereni l. 50, N. N. l. 5, sig. Sigismondo Mutti l. 20, sig.na Alice Pederzini l. 100, sig. Gino Chiari l. 50, N. N. l. 30, sig.na Zaccarini l. 10, sig.a Claudini Pellini l. 4, sig.a Anita Rizzatti l. 10, sig. Alice Varoli l. 130, Circolo Femminile di S. Alessandro l. 46,50, sig.na Bezzi l. 50, sig.a Anna Biondi Bocchi l. 200, Società Emiliana Es. Elettrici l. 1000, sig. Dario Zini l. 30, Comitato per le Feste di S. Franceso Saverio l. 500, Circolo Femminile di S. Maria Borgo Taschieri l. 31, Società Parmigiana prodotti alimentari l. 400, famiglia Saltini l. 50, sig.a Rosa Marti l. 50, Amministrazione Provinciale di Parma l. 300, Credito Emiliano l. 100, sig. Bomilda Aliotti l. 5, sig.a Adele Soncini l. 7, sig.a Elisa Pedretti l. 125, sig. Italo Santocri l. 50, famiglia Maggiorelli l. 500, N. N. della Gazzetta di P. l. 20, dottor Enio Rizzatti l. 10, Piccole Figlie dei SS. Cuori - Noceto l. 25, Bambine dell' Asilo - Noceto l. 15, N. N. Gazzetta di Parma l. 120, famiglia Cappelli l. 200, sig.a Ragazzoni e fratelli l. 100, Banca Associaz. Agraria l. 200, Mons. Emilio Pallavicino l. 50, sig. Clementina Fanelli l. 800, Sezione di Berceto l. 680, Cassa di Risparmio di Parma l. 500, Sezione di Parma l. 3257,70, Sezione di Modena l. 2700, sigg. Pederzini, Maggiorelli e Stevani l. 50, figli G. B. Banchini l. 25, Salvadanaio sig. Cesari l. 51,80, Sezione S. Ilario d'Enza l. 300, Sezione Fontanelle l. 150, Cont. Maria Zileri Dal Verme l. 50, famiglia Carrega l. 500, Sezione Sala Baganza l. 190, Sezione di Fornovo l. 400, sig.a Vianello l. 50, Rev.do don Silvani di Coenzo l. 10, Mons. Amato Masnovo l. 5, Gruppo Donne Catt. S. Sepolcro l. 25, N. N. l. 50, famiglia Pagani (Monticelli) l. 100, Poviglio l. 185, Don Pietro Comelli l. 25, signora Egle Rossi, l. 50, Don Marcello Visioli l. 500, Principessa Emilia Carrega (2.a offerta) l. 100.

Ricevuto nel giorno della partenza L. 9.010.

PER I MISSIONARI PARTENTI

N. N.: una camicia, 2 foderette, 4 pezzi di tela di lino - Prof. cav. Mons. Lodovico Giacomuzzi: una penna stilografica rivestita d'oro - Ch. N. N.: un leggìo, una berretta, abitudini per la S. Infanzia - sig. Monici: 2 pianete - Dalla Parrocchia di Sala Baganza; 1 camice, 5 amitti, 1 cingolo, 6 corporali, palle 6, tovaglie 1, purificatoi 12 - signora Frassinetti Giuseppina l. 100 - N. N.: una cotta - N. N.: un corporale - N. N.: un corporale, un amitto, una palla pel Rev.do P. Lampis - N. N.: 4 pianete: bianca, violacea, nera, rossa ed una tovaglia da altare - Turchi Pia l. 20 - Avv. Gennaro Galise l. 100 - D. Gualtiero Oliva l. 20, una pianeta ed una campanella - Cominetti Vittorio: una cassetta d'indumenti, pezzi di stoffe, giocattoli - Alfieri d. Giuseppe l. 5 - Ballarini Vittorio l. 5 - Martelli Massimilla, Morandi Anna e Casalmoretti Silveria l. 8 - Boschetti Dott. Riccardo l. 100 - Zampredi Martino l. 1 - Martinelli Teresa l. 20 - Ferretti sac. Alfonso l. 25 - Mingotti D. Pietro l. 100 - Giannasi Can. D. Carlo l. 50 - Cavazzini D. Natale l. 30 - Tarchioni Prudenza l. 100 - Tomich Elena l. 20 - Casarico D. Antonio pel P. Di Martino l. 100 - Guercio Raffaele l. 2 - Pessina D. Filippo l. 40 - Saracca D. Camillo l. 100 - Bergamini D. Fedele l. 5 - Lucchi D. Angelo l. 5 - Sibilloni D. Amadio l. 5 - Cavalli D. Francesco l. 5 - Landon D. Eugenio l. 5 - Macchiavelli D. Giovanni l. 5 - Pintori Francesco l. 2 - Suore Asilo Infantile, Noceto l. 50 - Ferrarini Prof. D. Ettore l. 5 - Pellegrini D. Ormisda l. 584 - Lodolini Irma l. 5 - Bianchi Iolanda l. 1,75 - Barbieri D. Pietro l. 100 - Prof. Foglia D. Ernesto l. 20 - Ferrari Luigi l. 3 - Micheli Mgr. Angelo l. 80 - Zilioli Can. Gaetano l. 100 - Moroni D. Icilio l. 50 - Bimbi di Colorno l. 120 - Stabili Marina in Magnaschi l. 100 - Calza D. Camillo l. 50.



SPICHE PIENE



Avv. Michele Ghigi l. 50 - Giavandiego cav. Ferrante l. 20 - Baralis Emilio l. 5 - Perini Maria, 26 - Ballarini Vittorio, l. 15 - Papi Ester l. 15 - Barbieri D. Pietro l. 15 - Bizzola Ermelina l. 50 - Marcovich Ersilia l. 5 - M. N. l. 100 - Famiglia Vallocchio l. 30 - Cabrioni d. Flaminio l. 10 - Fatiganti d. Egisto l. 40 - Invernizzi Angela l. 10 - Bevilacqua maestro Pietro Isidoro l. 10 - cav. Cerulli Ugo l. 10 - canonico, Iacono Gennaro l. 20 - Rambaldi Angiolina Pagliano l. 10 - Marenghi Celesta l. 10 - Giustini Cesare l. 20 - Pezzoni Carolina l. 15 - Baldini

Zenobia l. 50 - baronessa Maria Tarocchi l. 29 - Corfini Dina l. 10 - Neno Salvalore l. 15 - ch. Tamburini Marcello l. 5 - d. Pietro Perapan l. 25 - Pattacchi Adalgisa Boni l. 10 - Zoppi d. Luigi l. 10 - Pascotto d. Luigi 50 - S. E. Mons. Luigi Paulini, Vescovo di Concordia l. 50 - mons. prof. cav. Toffolon d. Lorenzo l. 250 - Tesolin Carolina l. 10 - Toffarel d. Desiderio l. 15 - Rondani Savina l. 10 - Lucchi d. Angelo l. 20 - Parrocchia di Selva del Bocchetto l. 100 - Bartocchetti Francesca Battelli l. 8 - Famiglia Rei l. 6 - Gaibassi d. Giovanni l. 15 - Caselli Vittorio l. 10 - Giorgio Giammartino l. 10 - p. Serafino Trombetta l. 20 - Peisina Rocco l. 25 - Camerata: Domenico Savio Seminario Grosseto l. 35,10 - Camerata S. Luigi l. 8,10 - Mey d. Giovanni Maria l. 25 - Famiglia Benaglia Anna l. 15 - Famiglia Viola l. 40 - Genzone d. Pietro l. 10 - De Petri Monica l. 10 - Tanzarella avv. Giovanni l. 30 - Barella Giov. Batta l. 15 - Istituto Biondi l. 70 - Bertollo Francesco l. 15 - Magni d. Eugenio l. 17,15 - p. Francesco M. Fracassetti l. 10 - sig.ra Anna Fortunato l. 100 - Milossi sac. Giuseppe l. 100 - Pains d. Dante l. 10 - Zancan Dosolina l. 10 - Seminario Arciv. Benevento l. 50 - Paglieri Maria l. 10 - Molinari d. Giacomo l. 25 - Zago d. Andrea l. 5 - Bonvitali Angelina l. 6 - Suor Lavinia Verchioni l. 10 - N. N. a mezzo E. Cappelletti l. 50 - Calderoli d. Giov. Batta l. 40 - Fazi sac. Francesco l. 50 - Griffo Giuseppe l. 7 - Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - Parrocchia Castellina S. Maria l. 115,25 - Parrocchia di Ronco Campo Canneto l. 110 - Parrocchia di Talignano l. 103,45 - Cesena l. 60 - Tabiano l. 309,15 - Arbus l. 193 - Ales l. 71,75 - Gonnos l. 64 - Lunamarona l. 73,75 - Sardara l. 67 - S. Gavino l. 166 - Orzin d. Giuseppe l. 100 - Sorelle Campanini l. 10 - baronessa Zelo Fany Mariottino l. 100 - d. Giulio Miele l. 100 - Bianchi d. Alberto l. 5,60 - d. Ernesto Porrato l. 25 - Isolina Perattini l. 30 - Bertolazzi dott. Antonio, l. 15 - Cominetti Vittorio l. 30 (Maria, Teresa, Bartolomea) - Casali Azio l. 5 - Francesca Fortunato ved. Giannattasio l. 20 - Bianchi Ernesto l. 10 - Ferrari ins. Maria l. 20 - Sghedoni Giovanni l. 20 - Vimercati Gaetanina l. 10 - Briccoli Martino l. 10 - Lampis d. Giovanni l. 25 - Susanna Bianca l. 10 - Circolo Giovanile di Lunamatrona l. 10 - Mancosa Salvatore l. 5 - Susanna cav. Matteo l. 5 - d. Cesare Accatino l. 10 - Famiglia Rivalta Luigi l. 12 - Fontana Angelo l. 30 - Parrocchia di S. Martino in S. Salvatore Monferrato l. 130 - Pusceddu Clara l. 10 - Cancedda Giuseppa l. 5 - Caddeo Greca l. 5 - Sacchetta Carmelina l. 10 - Lampis Pietro franchi 5 - Conducco Noemi l. 15 - Dovara ing. Luigi l. 35 - Cosmo d. Giovanni l. 20 - Roteglia dott. Paolo l. 100 - Contadini Alfonso l. 10 - conte Massinissa Grizi l. 50 - Corneglia cav. Erasmo l. 150 - Corradini Antonietta l. 6 - Mingio d. Giuseppe l. 25.

.....

Nel mese di Dicembre 1924 uscirà il primo numero della

Rivista Illustrata dell'Esposizione Missionaria Vaticana

La pubblicazione si comporrà di 26 fascicoli, sarà quindicinale, di grande formato, stampata su carta di lusso, ricca di illustrazioni, incisioni e tavole.

Associazione ai 26 numeri L. 120.

Gli abbonamenti possono essere indirizzati presso la nostra sede:
PIAZZA MIGNANELLI 22, ROMA (6) - Palazzo di Propaganda Fide.

.....

Preghiamo coloro che non intendono più oltre accordarci la loro cooperazione e non intendono rinnovare l'abbonamento, a respingere il presente numero o almeno il seguente.

Speriamo ce ne siano pochi, o meglio, nessuno.

Tutti sono pregati, coloro che rinnovano l'abbonamento per vaglia o chéques, di scrivere il loro indirizzo e lo scopo dell'invio.